

Anno Ventiduesimo - N° 34 del 20 Agosto 2006

XX Domenica del Tempo Ordinario

Anno B
Verde

Domenica 20 Agosto 2006

Prima Lettura Prv 9,1-6
Salmo Responsoriale Sal 33
Seconda Lettura Ef 5,15-20
Vangelo Gv 6,51-58

Calendario della Settimana

Domenica 20	S. Bernardo; S. Samuele; S. Filiberto
Lunedì 21	S. Pio X; S. Sidonio
Martedì 22	Beata Vergine Maria Regina
Mercoledì 23	S. Rosa da Lima
Giovedì 24	S. Bartolomeo Apostolo
Venerdì 25	S. Ludovico; S. Giuseppe Calasanzio
Sabato 26	S. Zelfirino; S. Alessandro

Lectio divina sul Vangelo

Lectio

Il contesto del brano

Questi versetti, affrontando il tema della carne e del sangue, assumono un significato sacramentale, con particolare riferimento all'eucaristia. Nei versetti precedenti si insisteva sul "pane disceso dal cielo", ora sulla "carne per la vita del mondo". Il contesto rimane sempre lo stesso: il discorso sul pane di vita. In questo brano alla parola "pane" si è sostituita la parola "carne" e alla parola "vino" la parola "sangue".

I Giudei, o meglio la domanda dei Giudei ("Come può costui darci la sua carne da mangiare?") è un pretesto per Gesù per dire di sé ancora una volta.

Per una lettura attenta

Gesù, grazie alla domanda dei Giudei, coglie l'occasione per autorivelarsi: "Se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avrete in voi la vita". E' una rivelazione insolita, di non facile comprensione, ma noi sappiamo che il "Figlio dell'uomo" è Gesù stesso.

Nel v. 53 riconosciamo poi l'aspetto sacramentale con il *mangiare la carne e bere il sangue*.

Riprendiamo alcune parole:

◆ *Giudei*

Sono il simbolo dei nemici di Gesù e sono nemici ufficiali della comunità cristiana alla fine del I secolo.

◆ *Carne*

Nel linguaggio biblico sta per "uomo", nella sua fragilità, precarietà, debolezza... un Dio che si fa uomo è un Dio che si fa carne, che assume in sé tutti gli aspetti della debolezza umana.

◆ *Sangue*

E' il simbolo della vita che nei "sacrifici" veniva offerta a Dio e comunicata a chi offriva con cuore disponibile (basta ricordare le diverse occasioni in cui il Signore invita il suo popolo a compiere riti sacrificali con il sangue di animali).

Sottolinea con colori diversi le parole: pane, carne, vino, sangue e nota la loro ricorrenza in questi pochi versetti.

In questo brano Gesù parla di sé come di offerta sacrificale "per" la vita del mondo. In questo "per" sta tutto il senso del suo donarsi. Ma c'è un aspetto in più che prima non avevamo sottolineato ed è quello della reciproca dimora. Egli infatti

dice al v. 56: "Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue dimora in me e io in lui". Gesù che è inviato dal Padre (v. 57-a) si dona al mondo, senza attendere che il mondo sia davvero pronto ad accogliere il Figlio di Dio. E' questo il dono dell'eucaristia, dono della dimora reciproca.

Meditatio

Qual è il sacrificio che un uomo può compiere, che tu puoi compiere, fino a ricevere compiacimento dal Signore? Già una volta Dio ha rifiutato un sacrificio umano: quando Abramo ha offerto il suo figlio Isacco. Dio allora non vuole sacrifici umani. Dio chiede all'uomo altre forme di offerte: le sue energie per chi le ha perse, la sua intelligenza per chi ha difficoltà, il suo aiuto per chi non ha neppure il coraggio di chiedere...

E' sufficiente guardarsi intorno per dare il nome al sacrificio che il Signore ci chiede, là dove siamo, nel tempo che viviamo.

Ecco dove sta il senso di questa offerta: chi mangia la sua carne e beve il suo sangue ha la vita eterna!

- ✓ Ringrazio il Signore del dono di sé nella mia vita?
- ✓ Ho in me la certezza che la salvezza è dono per tutti gli uomini?
- ✓ Quali forme di sacrificio vivo nella mia vita?

Oratio

Signore Gesù, che nel dono di te stesso sei cibo di vita eterna, offrilo a me con abbondanza, perché io possa essere cibo per i miei fratelli, se possa offrire della mia vita ciò che il fratello chiede.

Contemplatio

E' il momento di lasciarsi amare dal Signore.

Actio

Alla luce di questa Parola, che cosa può cambiare nella mia vita?

Defunto

Del Vicario Nicola di anni 81

Proseguiamo la nuova rubrica dove riportiamo le domande che la maggior parte della gente si pone, cercando di dare delle risposte esaurienti. (Brani tratti da "E' peccato non andare a Messa la domenica?" di Stefano Torrisi)

Sono una nonna ma vorrei andare in missione

«Vorrei anch'io partire per le missioni...» mi scrive una nonna di 60 anni: «Che cosa può consigliarmi?». Cara signora, le rispondo anzitutto che lei fa parte dell'esercito silenzioso dei 6 milioni di italiani «volontari» che si impegnano in qualche attività di servizio. Questa è l'Italia che non fa notizia, ma costruisce rapporti umani veri ed efficaci. Anche il settore delle missioni gode dell'aiuto di giovani e adulti che sostengono con molta concretezza il lavoro dei missionari. Lei però si offre come persona, mettendo a disposizione qualche mese o qualche anno di vita. Questa è la forma migliore di cooperare all'attività missionaria. Giovanni Paolo II nella lettera enciclica *Redemptoris missio*, ha ricordato che «E' l'uomo l'artefice dello sviluppo, non il denaro o la tecnica». Per questo abbiamo dato vita ad un organismo che nel rispetto delle leggi dello stato possa selezionare, preparare e inviare volontari nei paesi in via di sottosviluppo.

Questo volontariato esige alcune caratteristiche precise. Anzitutto la condivisione degli obiettivi educativi e della scelta di fede che si manifesta nell'appartenenza a una comunità cristiana.

Una seconda caratteristica è la professionalità, che ha varie gradazioni: dal chirurgo che sa operare e organizza tutto quello che serve per la sala operatoria, all'insegnante che fa imparare a leggere e a scrivere; dall'elettricista all'idraulico, dal muratore all'agronomo. Ma sono pure importanti figure più legate a problemi quotidiani: ad esempio una mamma che segue tutta la biancheria dei ragazzi poveri di un internato o una cuoca che insegna a far da mangiare con norme di igiene e di economia.

Il problema più grave è la lingua per comunicare con la gente. Lo spagnolo o il portoghese possono essere imparati abbastanza velocemente, ma se si tratta di inglese o di lingue locali tanto sulle Ande, come in Africa, la cosa è molto più difficile. Per questo la terza caratteristica è di avere preso dei contatti concreti con una missione e di aver preso accordi che garantiscano di non essere di peso alla comunità già tanto carica di lavoro.

Il VIS, *Volontariato Internazionale per lo Sviluppo*, che ha sede a Roma, in Via Appia Antica 126 (06.516291 -

vis@volint.it) può aiutarla a prendere questi contatti e a organizzare il viaggio.

Non sarebbe male, andando per la prima volta, unirsi ai gruppi di giovani che d'estate fanno un mese di formazione presso le missioni. Servirebbe ad arricchire questi gruppi con l'esperienza di una persona adulta, e permetterebbe di verificare se saprà adeguarsi al clima, al cibo, agli usi e costumi locali.

Ferdinando Colombo

Cristiani in discoteca?

L'argomento fa accapponare la pelle ai genitori e ai più. I fantasmi si sprecano: il popolo della notte, la febbre del sabato sera, le tragiche stragi sull'asfalto. Ora il cuore può ritrovare la sua pace. Ci sono i rimedi: la notte blindata da agenti, la legalità a prova di look, la ronda dal pugno di ferro.

Eppure, desolatamente, permane il problema: educare! Davanti alle discoteche si accalcano adolescenti chiassosi, si snodano file di giovani in nero. Fanno sul serio: è il loro atteso momento di festa. E chi potrebbe interdire loro lo svago?! Dà conto della voglia di vivere, del tripudio corale del «noi».

Ma... perché, come, con chi, dove «danzare»? Interrogativi legittimi e fors'anche pressanti.

Drasticamente invito alla pausa. Non è forse errato porsi la questione in questi termini? Senza risalire ai massimi sistemi, non è meglio chiedersi che cosa si agita nel cuore di un giovane per poter intravedere una risposta?

«Anche con la luce accesa, mi sento al buio», confessa una ragazza. Il grigiore quotidiano turba, anzi fa paura. Inquietta il fatto di non riuscire a darsi una ragione di vita, pure nella apparente noncuranza generale. Qui sta il vero nodo della questione: un cuore vuoto di valori e pieno di cose ricerca lo sbalzo. E nei momenti lucidi si protesta: « Ci danno palliativi e surrogati, ma ciò che vogliamo sono sogni e speranza».

Il messaggio ci ferisce, lo diciamo contraddittorio. Ma l'animo schietto dell'educatore lo accoglie, lo fa suo. Il problema «discoteca» si demonizza o banalizza, ma educare alla festa rimane un impegno. E festa è cantare la gratuità solidale, ed è un'esigenza di tutti. E' proprio vero quanto mi scrivono giovani amici belgi: «La vita è come una danza folk: è un qualcosa che non si può fare da soli; e se tutti insieme si cercano gli stessi movimenti, ci si diverte di più. Ora qualcuno deve iniziare la danza con noi, una danza aperta a tutti. E poi andiamo alle nostre solite vite, non solo per invitare altra gente a danzare con noi, ma anche per farci continuatori di questa danza».

Giovanni Battista Bosco